

La festa dei Santi e il ricordo dei fedeli defunti aprono il mese di novembre e costituiscono due fra le più importanti celebrazioni di tutto l'anno, entrambe accomunate dalla speranza nella vita eterna e nella risurrezione della carne che nostro Signore Gesù Cristo ci ha acquistate con la sua morte e la sua risurrezione.

I Santi hanno dato tutto a Cristo e per Cristo. Ma a quale Cristo? Per quale Cristo? A Cristo risorto da morte, signore e autore della vita, ci risponderebbe San Paolo.

La militanza dei Santi sotto le insegne della fede si è alimentata alla sorgente dell'annuncio della risurrezione del Signore.

La testimonianza dei Beati non è stata adesione, sia pure estremamente convinta e persuasa, a un'ideologia, a una causa buona che meritasse d'essere perorata e portata avanti.

«E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe?» (Prima Corinzi 15,30-32).

*Se soltanto per ragioni umane*, ma così non è: non lo è stato per Paolo né per ogni vero discepolo del Vangelo che ha calcato, nel suo tempo, le orme in questo mondo.

«Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (Prima Corinzi 15,20): ecco a chi i Santi hanno reso omaggio, ecco per chi i Santi si sono decisi, ecco colui che i Santi godono in Cielo: non un buon uomo soltanto, non una nobile opera di bene semplicemente, quanto il Figlio di Dio vincitore sul peccato e sulla morte.

*Se soltanto per ragioni umane*: la festa dei Santi ci fa innalzare lo sguardo al Signore risorto e ci interroga su quelle che sono le ragioni profonde che ci muovono nel nostro discepolato. In un contesto culturale e sociale che ha smarrito il senso di Dio e ansima sotto una plumbea e soffocante cappa di angusto presente e di orizzonte raso terra, il cristiano, a imitazione dei Santi e certo della loro intercessione, ha la grave responsabilità, proprio mediante la testimonianza resa al Vangelo e a Cristo risorto nella vita quotidiana, di mostrare che l'esistenza dell'uomo non può reggersi e basarsi solo su «ragioni umane», ma proprio in Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, essa riceve luce e liberazione.

«Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti» (Prima Corinzi 15, 17-18). E altrove San Paolo scrive: «Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti» (Prima Tessalonicesi 4, 13-14).

La ricorrenza dei Fedeli Defunti ci ricorda che i nostri morti vivono in Dio e che la morte è un passaggio da questo mondo al Padre, il passaggio da una condizione a un'altra e non la fine di tutto, una trasformazione: «Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata», recita la liturgia delle esequie. La vita eterna e la risurrezione dei corpi sono parte essenziale degli insegnamenti della fede e non si

può pensare, ipotizzare, un cristianesimo che non confessi la vita eterna e la risurrezione della carne. Paolo è lapidario in proposito: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini» (Prima Corinzi 15, 19). E ancora: «Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo perché domani moriremo» (Prima Corinti 15, 32b). Di fatto questa è la fotografia di larga parte dei nostri contemporanei: se non c'è vita eterna, se tutto termina con la morte, diamoci ai piaceri della vita, succhiamo, spremiamo la vita fino in fondo, esperienze su esperienze, quali che siano «perché domani moriremo», perché non sappiamo se domani ci saremo ancora e abbiamo solo questo momento presente per provarle tutte e non dover rimpiangere 'ah, ma se l'avessi fatto'. Quanti spremono la vita e si ritrovano, invece, tragicamente spremuti.

Le giornate dei Santi e dei Fedeli Defunti, infine, con la ritualità della visita ai cimiteri e la cura delle tombe ci ricordano il valore pubblico del culto dei defunti e il rispetto dovuto al corpo umano. Oggi che si va diffondendo, anche fra i cattolici praticanti, il fenomeno preoccupante della custodia delle ceneri in casa, oggi che sempre più persone chiedono lo spargimento delle ceneri, tutti segni della privatizzazione della morte e della perdita del senso del valore del corpo, c'è urgente bisogno di ribadire che la morte non è un fatto del singolo individuo, ma coinvolge la vita di una comunità tutta, a partire dalla cerchia familiare, la quale nel gesto del ricordo e della preghiera (se credente) dinanzi alle spoglie mortali dell'estinto esprime il dolore e la riconoscenza per quel suo membro che adesso non è più fisicamente tra lei, ma ne ha fatto parte, e anzi, paradossalmente con la sua assenza, continua a interpellarla. La custodia del cadavere o delle ceneri in luogo deputato, inoltre, contribuiscono a mantenere integro il senso della dignità del corpo umano che, in quanto umano, d'uomo, anche da cadavere non può mai essere paragonato a una carcassa di animale o al fusto d'una pianta. La custodia del cadavere o delle ceneri del cadavere ci rammentano che siamo dinanzi sempre a una persona la quale, anche da morta, non perde minimamente la sua dignità che anzi va circondata di cura e di attenzione.

Prepariamoci, dunque, a celebrare con fede i Santi e i Fedeli Defunti senza farci distogliere da diavolerie varie e da operazioni pubblicitarie e commerciali che niente hanno a che vedere con il cristianesimo e con la tradizione della nostra gente, ma ci vengono imposte dai nuovi mercanti e trafficanti di anime e di portafogli.